

Le beatitudini: manifesto del Regno

Il Vangelo delle Beatitudini, che oggi è proposto alla nostra meditazione nella versione di Matteo (Mt 5, 1-12), può essere considerato come il vero e proprio "manifesto" del Regno di Dio; o "dei cieli", come preferisce chiamarlo Matteo per evitare di pronunciare il nome di Dio.

Il Regno è stato al centro dell'annuncio e della predicazione di Gesù, come aveva scritto Matteo nel capitolo precedente: «*Gesù cominciò a predicare e dire: «Convertitevi, perché il Regno è vicino»* (Mt 4, 17). E poi: «*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe annunciando **il vangelo del Regno** e guarendo ogni forma di malattie e di infermità nel popolo*» (Mt 4, 23). Formula sintetica dell'attività pubblica di Gesù, che in seguito sarà dispiegata nella trama del racconto

Da notare, anzitutto, l'espressione "il *vangelo* del Regno", che intende evidenziare come la predicazione del Regno di Dio sia stata un "lieto annuncio", **un annuncio di felicità** che toccava i cuori e gli affetti. Non tanto la comunicazione o l'insegnamento di nuove idee. Felicità da parte di Dio, che per l'umanità vuole soprattutto che sia felice.

Le Beatitudini sono poste all'inizio del "Discorso della montagna" in cui Matteo raggruppa le principali parole di Gesù sulla novità del Regno, proprio per l'importanza di questa caratteristica del Regno, essere **fonte di felicità** per l'uomo.

Il ripetersi per otto volte del termine "beati!", tradotto la nona volta con "rallegratevi ed esultate" (Mt 5, 12), ne è un chiaro indice. L'annuncio del Regno vuole essere un annuncio di felicità nel senso pieno e profondo del termine "beati", "beatitudine. Non un'allegria superficiale e passeggera, di cui spesso ci si accontenta nel cercare di

far festa o divertirsi. Ma **una gioia profonda**, che tocca il cuore e vi si insedia come tonalità di fondo, permanente, che diffonde forza e sostegno anche nelle bufere e tragedie della vita.

Una seconda annotazione riguarda i verbi delle beatitudini: sono in parte al presente e in parte al futuro. Quelli che parlano espressamente di Regno sono tutti **al presente**. Nella prima beatitudine, dei poveri in spirito, si dice infatti: "*perché di essi è il Regno dei cieli*". E così pure si dice nell'ottava, dei perseguitati per la giustizia. Le altre beatitudini hanno invece il verbo **al futuro**: i piangenti "saranno consolati", gli affamati "saranno saziati", i puri di cuore "vedranno Dio" ecc. Segno che il Regno è in qualche modo **già presente**, come un seme, anche molto piccolo come il "granello di senape", ma ricco di vitalità interiore. Come si dirà nelle celebri parabole del Regno (Mc 4, 26-32). Ma **solo nel futuro** germoglierà e crescere in pienezza, fino ad essere come un grande albero che offre a tutti felicità. Il Regno è quindi una realtà in divenire, **già presente** in chi lo accoglie ma **non ancora** dispiegato in pienezza

Le nove beatitudini, è questa la terza annotazione che vorrei fare, dispiegano in dettaglio i tratti o **valori del Regno** che rendono felici fin d'ora coloro che li vivono in se stessi e così li testimoniano diffondendoli come primizia del mondo futuro.

Sono fonti di felicità nuove e alternative rispetto a quelle apparenti e illusorie che dominano nel mondo presente e si intravedono in filigrana come il contrario della vera felicità. Ricordiamone brevemente alcune, come per riassaporarne il gusto e custodirne nel cuore il seme vitale. Sapendo che saranno ampiamente spiegate e sviluppate nel seguito del Discorso della montagna e nell'intero Vangelo.

Fonte di felice è la povertà, non la ricchezza. La povertà "in spirito", dice Matteo, cioè quella dei "poveri del Signore" di cui parla il profeta Sofonia nella prima lettura (So 2,3. 3,12-13). Persone povere e umili che sono fedeli al Signore e confidano pienamente in Lui. Potremmo oggi descriverle come quelle persone oneste e fedeli al

proprio dovere, che sanno godere delle cose che hanno, anche se semplici e modeste, senza bramare la ricchezza e rincorrere con affanno le sempre nuove proposte della società consumistica. Persone che fanno ciò che sta in loro per affrontare la vita e poi confidano serenamente in Dio, affidandosi a Lui per quanto non può essere programmato e determinato da noi.

Fonte di felicità è la mitezza, non la violenza. Quella mitezza che è padronanza di sé e rispetto degli altri. Che non si lascia prendere dalla spirale della risposta arrogante all'arroganza altrui. E mantiene la calma interiore, senza reazioni di rabbia o risentimenti.

Fonte di felicità è la misericordia, non la durezza di cuore. Quella misericordia che è compassione del sofferente e anche del peccatore. Non si chiude nell'indifferenza né si compiace nella critica e condanna degli altrui.

Fonte di felicità è la purezza di cuore, non la malafede. Purezza di cuore che è limpidezza e sensibilità di coscienza, retta intenzione del bene e non malafede, che cerca speciose giustificazioni per la propria condotta malvagia, giungendo ad ingannare se stessi su ciò che è bene o male.

Fonte di felicità è operare per la pace e non fomentare discordia. Impegnarsi per comporre i contrasti non esasperarli o volerli deciderli con la prova di forza.

Fonte di felicità è lavorare per la giustizia e non fare ingiustizia o assistervi con indifferenza. Anche affrontando persecuzioni e malevolenze. La coscienza di fare la cosa giusta davanti a Dio, in retta coscienza, è fonte di pace e serenità interiore, qualunque siano le conseguenze personali che ne potranno seguire.

Il Regno di Dio, regno di felicità, viene e si diffonde nei cuori e nel mondo vivendo e testimoniando questi valori. Che il Signore ci aiuti ad accoglierlo e ad affrettarne la venuta vivendoli con gioia. Così sia.